FEDERAZIONE GIOVANILE
EVANGELICA IN ITALIA

Scheda culto 2019

a cura di Silvia Rapisarda

La paura originale

La paura è il primo sentimento umano esplicitamente nominato nella Bibbia, in Genesi 3, ed è significativo il fatto che questo racconto sia passato alla storia come il racconto della caduta. La paura di cadere è l'unica paura che non apprendiamo con l'esperienza o con gli insegnamenti, ma la sperimentiamo fin dai primi mesi di vita. A tutti sarà capitato vedere una creatura di pochi mesi sussultare, irrigidirsi, sollevare le braccia in alto, nella veglia o nel sonno, e spalancare gli occhi pieni di paura per quella sensazione improvvisa di cadere. Nella narrazione di Genesi 3 cadere coincide con la paura che nasce dall'acquisire il terribile bagaglio di consapevolezza/conoscenza:

1) della nuditià/vulnerabilità della condizione umana "ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto" (Gn 3:10)

2) della finitudine della creatura umana, della sua condizione di mortale "Ecco adam è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre" (Gn 3:22)

Genesi 3 è il racconto della paura originale, tanto inaccettabile da essere posta sotto il segno della punizione/separazione da Dio.

Il peccato non è solo l'orgoglio della creatura che vuole essere come Dio, ma anche la paura per ciò che si è. In entrambi i casi si tratta di una non accettazione di sé, di una percezione distorta di chi si è[1].

Da questa prospettiva Genesi 3 ci parla non tanto della morte come punizione di Dio a causa del peccato (punizione annunciata da Dio nel divieto del capitolo precedente, ma che di fatto non si realizza "…nel giorno che tu ne mangerai certamente morirai" Gn 2:17), ma pone la paura della morte come origine da cui deriva il peccato, le azioni distruttive con le quali la Bibbia ci chiama a confrontarci da qui in poi.

E in effetti da qui in poi il male inizia a prendere forma come conseguenza delle azioni maldestre dettate dalla paura e al contempo come conseguenza della manipolazione della paura umana da parte di una forza distruttrice, nemica di Dio e dell'essere umano.

Caino uccide Abele e Sara costringe Agar ad avere un figlio da Abramo, commettono azioni ignobili per paura di non godere dell'attenzione e del favore di Dio[2].

---

[1] L'ipocrisia di coloro che si autoproclamano giusti è tanto criticata da Gesù quanto la codardia di chi seppellisce i propri talenti per paura di non essere all'altezza, di perdere nel rischio di provare a farli fruttare. (cfr. Luca 18:9-14 e Matteo 25:14-30)

[2] Genesi 4:1-15 e Genesi 16:1-15)

Abramo e Isacco in terra straniera danno le loro mogli ai re locali, non esitano a sacrificare la sicurezza e la dignità delle loro mogli se posti in una condizione di vulnerabilità. Il migrante è colui che per eccellenza è in balia del potere di chi lo accoglie[3].

Persino l'inizio della schiavitù in Egitto ci viene raccontato come frutto della paura del faraone, che la discendenza di Giuseppe diventi così numerosa da muovere guerra al suo popolo. [4]

E sarà la paura della mancanza di cibo e di acqua, la paura della scarsità delle risorse necessarie alla sopravvivenza che porterà il popolo a mormorare contro Dio lungo il suo cammino di liberazione[5].

Il re Davide, colui che non temette di confrontarsi con la potenza del gigante Golia munito solo di una fionda, si macchia dell'atroce crimine dell'omicidio del giusto e fedele Uria per paura di perdere la reputazione[6].

La paura di essere arrestati, torturati ed uccisi farà fuggire i discepoli e spingerà Pietro a rinnegare il suo amato maestro[7].

La paura ci protegge da azioni che potrebbero mettere a repentaglio la nostra salute e la nostra stessa vita, essa è al contempo qualcosa che può paralizzarci o farci fare le scelte sbagliate. La paura è una forza stabilizzante nel suo carattere positivo, ci mantiene in vita, ma è anche una forza conservatrice nel suo carattere negativo, ci pone in un atteggiamento di chiusura, diffidenza, odio con il suo corollario di alienazione da Dio, da chi ci è prossimo, da noi stesse. La paura non va censurata, ma va dominata se non vinta, pena la messa in atto di azioni vili, egoistiche e distruttive.

Martin Luther King Jr. affermò: "Per essere veramente libero devi vincere l'amore per le ricchezze e la paura della morte"[8].

Ebrei 2:14-15 sembra muoversi in questa direzione quando afferma: "poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne, egli (Cristo) pure vi ha similmente partecipato per distruggere, con la sua morte, colui che aveva il potere sulla morte, cioè il diavolo, e liberare tutti quelli che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita."

Il peccato non è solo l'orgoglio della creatura che vuole essere come Dio, ma anche la non accettazione di sé, la paura per ciò che si è. In questo senso l'altra da me mi sarà tanto più in odio quanto più sarà manifestazione di ciò che temo in me. Non è la diversità in sé che produce disprezzo e azioni malvagie, ma la vulnerabilità di chi mi sta di fronte, poiché mi costringe a non dimenticare la mia. La persona povera, la persona malata, la persona diversamente abile, la persona straniera e in generale la persona che non detiene la mia stessa presunta rete di protezione (legale, sociale, culturale, familiare) è incarnazione della mia paura originale.

Il potere redentivo della croce di Cristo risiede qui nel liberarci dalla paura della morte. Cristo non elimina la morte, ma la accoglie e attraversandola vince il potere distruttivo che la paura della morte ha su di noi, su coloro che hanno in comune carne e sangue. Gesù attraversa la morte non come un guerriero senza paura "poiché egli stesso ha sofferto la tentazione" (Ebrei 2:18), ha conosciuto l'agonia, la paura del dolore e il senso di abbandono da parte di Dio. Tuttavia Gesù accoglie la morte solo, nudo, vulnerabile, disarmato, munito unicamente del coraggio che nasce dall'accettazione di sé;

[3] Genesi 12:10-20, 20:12-17, 26:1-11
[4] Esodo 1:8-22
[5] Esodo 15:22-27, 16:1-34, 17:1-7, Numeri 11:4-14, 14:1-45, 20:1-13, 21:1-20. La paura della scarsità produce il peccato dell'accumulo che è segno della mancanza di fiducia in Dio. cfr Luca 12:13-34 e l'economia di Dio così come in Esodo 16 e nella richiesta di ricevere oggi il pane quotidiano del padre nostro.
[6] II Samuele 11
[7] Marco 14:43-52.66-72 e paralleli
[8] Dove possibile consiglio la lettura di "Antidoti per la paura" in La forza di amare di Martin Luther King Jr.

dalla fiducia in Dio nonostante l'esperienza dell'abbandono; dall'amore perfetto per l'umanità, di quella perfezione che è coincidenza dell'amore per il prossimo e per se stessi.

Questa è l'eterna buona novella della quale anche oggi il mondo ha bisogno. L'evangelo di Marco ci dice che davanti alla tomba vuota e all'annuncio della resurrezione di Cristo le discepole fuggirono e non dissero nulla perché avevano paura. Si è così assuefatte alla paura da aver paura persino della vittoria della vita sulla morte. Ai discepoli e alle discepole di Gesù spetta il compito sempre e di nuovo di superare la paura della resurrezione e di rompere il silenzio complice della paura e del male che la strumentalizza[9].

Opposto è l'agire del diavolo, letteralmente colui che si mette di traverso, che separa, che crea fratture. Il diavolo è l'anticristo, ciò che è opposto a Cristo, ciò che si nutre della nostra paura originale per tenerci in una condizione di soggezione, di schiavitù. Nel già menzionato racconto di Caino e Abele, Dio mette in guardia Caino dal fatto che il male lo ha preso di mira scorgendo la sua vulnerabilità: "Perché sei irritato e perché hai il volto abbattuto. Se agisci bene non rialzerai il volto? Ma se agisci male il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!"

Questo potere che manipola, che divide, che schiavizza è riconoscibile in sistemi e ideologie che sanno ben strumentalizzare la paura originale dell'essere umano, dandogli l'illusione di una irriducibile distanza tra sé e il "diverso" da sé; fomentando odio verso la minacciosa vulnerabilità dell'altro; nutrendo l'illusione di poter colmare la personale vulnerabilità e finitudine con il mito della "mia" superiorità; ostentando un'adorazione per la forza e per l'esercizio della forza, per tutto ciò che è l'anti fragilità e vulnerabilità. Ciò che è opposto a Cristo compie ed incoraggia a compiere il percorso inverso di Cristo. Lì dove Cristo si "fa simile ai suoi fratelli in ogni cosa"[10], accogliendone e condividendone l'umanità, ciò che è opposto a Cristo rifiuta e depriva di umanità l'altra riducendola a mero strumento. Ciò che è opposto a Cristo prima o poi utilizzerà contro qualsiasi essere umano quella forza che aveva preteso essere una forza protettrice in favore di chi l'aveva osannata e la capitolazione sarà completa, poiché più della morte è la paura della morte a rendere schiavi.

Gesù ci mette in guardia dall'illusione di poter salvare la nostra vita senza fare i conti con la nostra paura originale, chi non è disposto a prendere la sua croce e seguire colui che passa attraverso la morte, perderà la propria vita nel tentativo di salvarla.

La vittoria di Cristo sulla morte non è solo caparra di una vita eterna a venire, ma è vita risuscitata qui ed ora, è accogliere la condizione umana fatta di tempi di fermezza, di crisi, di tentazione, di dolore, di morte, di trasformazione e di resurrezione. Cristo ci rivela che la potenza della resurrezione è all'opera già qui ed ora, nel mezzo della vita "presa di mira" dal male e noi la incontreremo lì dove alla conservazione sapremo rispondere con la trasformazione, alla diffidenza con la fiducia, alla chiusura con l'apertura, all'alienazione con l'accettazione di noi stesse, all'odio con l'amore.

Monsignor Oscar Romero affermò: "Come cristiano devo dire che non credo nella morte senza resurrezione, se mi uccidono risorgerò nel popolo salvadoregno"

A Marta che piangeva il fratello defunto cercando consolazione nella fiducia nella resurrezione futura, Gesù dice: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me non morirà mai" (Giovanni 11:25-26).

Chiunque vive e crede in Cristo non morirà mai.

[9] Marco 16:1-8
[10] Ebrei 2:17